



Società Italiana d'Estetica

Elio Franzini

*Premio Nuova Estetica* \*

È difficile definire e inquadrare gli scritti raccolti in questo secondo volume del *Premio Nuova Estetica*. Vorrei solo dire due parole, senza alcun intento “critico”. Siamo senza dubbio di fronte a saggi che rifiutano di porre l'estetica in un preciso quadro definitorio e organico.

Porsi al di là dei nomi significa inequivocabilmente rivolgersi alle “cose”, che aprono forse aporie più gravi. Il difetto di ogni raccolta è che è spesso solo una raccolta di particolari la cui sommatoria non genera alcun universale. D'altra parte, di fronte a troppo numerose storie delle idee continuistiche e omologanti, vi è anche bisogno, come avrebbe detto Foucault, di un altro sguardo, una specie di “sguardo dissociante” “che distingue, distribuisce, disperde, lascia giocare la differenza ed i margini”. Tale sguardo è in estetica senza dubbio utile: nel momento in cui un nome raccoglie a posteriori un materiale stratificato nella storia della filosofia, delle arti e delle critiche poetiche e letterarie, il rischio di mettere insieme materiale eterogeneo è alto, ma va corso. Certo, vi è anche il pericolo opposto, che qui si sfiora, quello cioè di dimenticare i “classici”, oblio che si spera sia solo temporaneo, e sia superato nel tempo.

Questa raccolta insegna che la storia dell'estetica presenta continuità e discontinuità, momenti esemplari e casi contingenti che è arduo catalogare. Può essere vero che sembriamo vivere “senza punti di riferimento né coordinate originarie, in miriadi di avvenimenti perduti”, ma è sempre meglio che cedere all'illusione che “il nostro presente poggia su intenzioni profonde, necessità stabili”.

In tale quadro, allora, i risultati raggiunti non sono irrilevanti: l'estetica è una parte del pensiero filosofico che raccoglie al suo interno un campo oggettuale vario, fatto di molte regioni, che i nomi che le vengono attribuiti “oggettivano” e tramandano.

Questo dunque il piano in cui si pongono i contributi. Colpisce, per esempio, l'attenzione che viene data non solo alle arti, rispetto ai problemi più strettamente conoscitivi, ma alla poesia in particolare: Massimo Baldi, Alice Barale, Daniela Liguori, Sara Matetich e Antonio Valentini, pur inquadrando ciascuno varie categorie estetico-filosofiche, hanno come punto di partenza la specificità della forma letteraria. E le altre forme artistiche, musicale, cinematografica o fotografica sono comunque protagoniste negli scritti di Linda Bertelli, Roberto Lai, Domenica Lentini, Alfonso Ottobre. Se il pensiero analitico, a dimostrazione del fascino che comunque sta assumendo presso le generazioni più giovani, è protagonista in due saggi (Domenica Lentini e Ilaria Boeddu), si può affermare che i contributi più tradizionalmente filosofici sono soltanto quelli di Linda Bertelli, Ilaria Boeddu, Claudio Rozzoni e Alberto Siani.

Questi nuclei tematici si intersecano tra loro in vari modi, costituendo nodi e connessioni, ma anche contrasti e differenze, non sempre agevoli da sciogliere, certo non nuovi, che pongono interrogativi su quel che rappresenta oggi l'estetica. Si pensi, per esempio, che nel 1914, nei suoi *Aforismi sull'arte*, Konrad Fiedler scrive: «estetica non significa teorica dell'arte. L'estetica è volta

\* Recensione del volume, *Premio Nuova Estetica*, a cura di Luigi Russo, *Aesthetica Preprint: Supplementa*, 26, aprile 2011, pronunciata in occasione del conferimento del “Premio Nuova Estetica 2011”, nel corso del IX Convegno Nazionale della Società Italiana d'Estetica, 27 e 28 aprile 2011, Torino, Università degli Studi.

all'indagine di un determinato tipo di sentimenti, mentre l'arte si rivolge anzitutto all'intelletto, ed ha a che fare con il sentimento solo in secondo luogo». E ancora: «il problema fondamentale dell'estetica è affatto differente da quello della filosofia dell'arte»; che «per estetica si intenda la scienza della conoscenza sensibile, si può ammetterlo, ma che come oggetto finale di questa conoscenza sensibile si pongano il bello e il brutto, questo è sbagliato: anzitutto perché la conoscenza non ha altro fine che se stessa, cioè la verità divenuta cosciente. Che con questo si venga anche a riconoscere ciò che nel mondo dei fenomeni provoca piacere o avversione, è cosa affatto secondaria». Aggiunge Max Dessoir nel 1923 nel suo *Estetica e scienza generale dell'arte*: «L'età presente comincia a dubitare che effettivamente il bello, l'estetico e l'arte stiano tra loro in una relazione che si può quasi definire unità di essenza».

Sarebbe facile trovare eco implicite, e le sottese aporie, di tali affermazioni in questo volume: rimane la consapevolezza che, nell'impossibilità di definire, si afferma, accanto alla visione orizzontale e diacronica dell'estetica, un'altra verticale e sincronica, che sembra dominante.

Quel che allora questo libro ci dice, e che è elemento di riflessione, e quindi di giudizio, è che, dopo i tentativi di definizione o di non definizione che hanno percorso gli anni Sessanta e settanta, oggi si è consapevoli che non è possibile costruire un canone unitario e universalmente valido, anche se, sui vari piani orizzontali e verticali in cui l'estetica ha trovato le sue connessioni tra parole e cose, essa è forse, nella sua essenza, la storia dei tentativi di trovare legami di sapere tra pensare e sentire, tra gli orizzonti della "ragione" e quelli della "sensibilità".

Come sintesi dell'estetica ottocentesca e sino alla prima guerra mondiale, uno storico dell'estetica afferma che "se condizioni organiche, forme psichiche, rappresentazioni e apprezzamenti collettivi" sono "gli elementi costitutivi del fenomeno estetico", tuttavia "l'originalità della scienza estetica la svincola dalla fisiologia, dalla psicologia, dalla sociologia".

Ma se queste parole sono figlie di un secolo sistematico, raccolte come quella giovane di cui si parla oggi, sono figlie di un secolo dove non solo l'estetica, ma la filosofia intera si trova scissa tra una esigenza "epistemologica" e il turbinio di una riflessione artistica sull'arte che cerca di spezzare proprio l'idea di forma e di ordine.

Non è un'aporia nuova. L'estetica si rivela allora in questi scritti una parte della filosofia, che, in determinati campi oggettuali, in specifiche e intersecantesi "regioni" di oggetti, esercita il metodo della filosofia, un metodo descrittivo, che non vuole spiegare, ma che è un metodo che aguzzi la nostra capacità di distinguere, che attiri la nostra attenzione su questo e quello, che ci fornisca strumenti svariati e criteri, guide ed orientamenti per discutere problemi che sorgono sul terreno, e soprattutto che sappia insegnarci la complessità e ci fornisca alcune tracce per penetrarla.